

festival

VENT'ANNI DI CORTI ITALIANI A TORINO

Ultimo giorno, oggi, della rassegna dedicata a vent'anni di corti italiani (cinema fratelli Marx). Si tratta di 54 film brevi di autori oggi famosi, come Silvio Soldini, Francesca Archibugi (*La guerra appena finita*, 1983), Guido Chiesa (*Black Harvest*, 1985), Mario Martone (*Dialoghi di Alphaville*, 1987), Davide Ferrario (*Non date da mangiare agli animali*, 1987), Giorgio Barberio Corsetti (*La camera astratta*, 1987), Mimmo Calopresti (*A love song*, 1987), Bruno Bigoni (*Nome di battaglia*: Bruno, 1987), Marco Bechis (*Storie metropolitane*, 1989).

mediaset

STRISCIA LA NOTIZIA VA IN VACANZA. IN COMPENSO PARTE LA STRAGE DELLE VELINE

Maria Novella Oppo

Ultimi giorni di vita stagionale per Striscialanotizia, il più influente, il più visto e forse anche il più veritiero dei tg, che sono ormai tutti più o meno berlusconizzati. Ma non si può pretendere troppo dalla tv, come ci insegna da tempo, Antonio Ricci, autore di Striscia e smascheratore di bugie eteroe per vocazione e per contratto. L'assurdo, infatti, è che quel contratto lo lega proprio con Publitalia, la concessionaria Mediaset, la creatura prediletta del premier, il portafoglio che alimenta tutto il sistema di bugie mediatiche e sostiene il regime che non c'è. Contraddizioni in seno alla borghesia, si sarebbe detto una volta, quando la borghesia aveva più di un'anima, mentre oggi non ne ha nessuna.

Tornando a Striscia che continua a macinare i suoi primati di ascolto anche in queste ultime giornate (fino a sabato; da lunedì lascia il campo), non c'è da temere che il suo marchio sparisca dal video. Ricci, infatti, ha avuto una pensata delle sue più opportuniste: far diventare programma estivo la ricerca, un vero e proprio concorso, delle due veline che saranno le muse ispiratrici della prossima stagione. Le veline infatti non sono donne, ma ideale e mito collettivo, quasi utopia generazionale alla quale tendono, senza mai raggiungerla, le aspirazioni dell'epoca. In tutto questo c'è un'ironia che forse non tutti (anzi non tutte) capiranno. Le migliaia (addirittura 10.000!) di ragazze che si sono presentate alle

prime selezioni, sono state già decimate (cioè ridotte a 1000) dagli occhi severi dell'ufficio casting, praticamente la signora Gianna Tani, che custodisce per Mediaset il più colossale archivio di italiani aspiranti telestar. Per arrivare alle due veline di Striscia della stagione 2002-2003 ci vuole un'altra strage di velleità frustrate che avverrà in tv con tutta la crudeltà del caso. Insomma, più che un programma (sotto il titolo "Veline"), quello che vedremo da lunedì su Canale 5 nell'ora di maggior ascolto, sarà un enorme provino del Paese tutto, uno specchio, nel quale magari non ci piaceremo affatto. Ma, d'altra parte, secondo il perfido Ricci, anche le giornaliste dei tg maggiori sono veline, anzi, dal momento che

non controllano quello che leggono, sono pupazzi eterodiretti, come il Gabibbo. Mentre uno dei pochi giornalisti veri, che sa quello che dice e dice quello che sa, certo Biagi Enzo, concorrente diretto di Striscia, è stato già tolto di mezzo dalla Rai in un sussulto di orgoglioso servilismo. E a Biagi, l'autore di Striscia ha reso l'onore delle armi, tributandogli il titolo di migliore tra tutti coloro che si sono battuti contro il suo programma. Su Biagi ha detto infatti Ricci-si sta commettendo un'infamia. Contro i miei interessi e per amore di verità, devo dire che quella di Biagi è l'unica trasmissione che ha retto lo scontro con Striscia. Io guardo i dati. Loro no. O forse li guardano con altre motivazioni, più politiche.



action painting

Fresu, Salis, Castri: il jazz disegna la tela di Amadori

Paolo Fresu: tromba, Furio Di Castri: contrabbasso; Antonello Salis: piano e fisarmonica, Gabriele Amadori: colori, tela, pennelli. Si avete capito bene, il signor Amadori non suona e non è neanche nell'aria a foraggiare galline, polli e maiali. Interazione fra pittura e jazz, ieri davanti al pubblico romano. Action painting, una parola il cui significato è stato spesso travisato. Si perché non basta far roteare il pennello intriso di colore e spacciarlo sulla tela per fare pittura. La pittura di Pollock (sbrigatevi a Venezia sta per finire la sua grande retrospettiva al museo Correr, fino al 30 giugno) era una pittura schizoida ma pensata, meditata, plasmata con la testa, con i colori, ahimè anche con l'alcol. Dinamismo, azione, improvvisazione non vogliono dire faciloneria: voi ve la sentireste di guidare una Ferrari senza volante? Questo Gabriele Amadori lo sa: ha iniziato la sua carriera studiando la pittura russa post-rivoluzionaria, la più razionale, la più geometrica, quella di Malevic e compagni, si facevano chiamare Suprematisti: il colore, la forma prima di tutto, quella rigida e schematica, le forme assolute, quelle dei concetti, non dei paesaggi. Poi ancora la grande lezione di Piet Mondrian, quello che vediamo spesso scimmiettato in mille pubblicità (i famosi gel, le brillantine, le pomate e i balsami) e ancora le radici dell'espressionismo astratto americano, quello di Rothko, Kline, Gorky, pian piano la tela su cui si spalma la storia dell'arte del novecento si riempie di segni, segni non sempre, per fortuna, comprensibili.

Si sa che Pollock sgocciolava il colore sulle tele anche grazie alla musica, al jazz in primis che poteva fornirgli lo spunto giusto verso l'accelerazione, verso quella pulsione/pulsazione folle e lucida. Cosa succede quando ritroviamo tutta questa storia di archetipi fatta di colori e forme su un palco, accanto, contro, insieme alla musica di un trio iconoclasta come il P.A.F.? Succede che un pittore in salopette inizia a disturbare la vicenda sonora, inizia a far scodinzolare le setole dei suoi pennelli qui e là, farcisce un pannello di una ventina di metri di segni che procedono a seconda della musica: «a

Bellaria, se il cinema è indipendente

Vent'anni di vita per il piccolo ma prezioso festival che domani apre i battenti

Bruno Vecchi

Correva l'anno 1982. Ne sono passati vent'anni. Un tempo infinito per una piccola rassegna come Anteprima per il cinema indipendente. Ma la vetrina dei giovani autori di Bellaria è ancora viva. E lotta insieme ai filmmaker che domani saranno (forse) famosi, ma che oggi non trovano (Anteprima e lo Spazio Italia del Festival di Torino esclusi) spazio per presentare le loro opere.

Ma anche per Anteprima (in programma dal 6 al 9 giugno), la vita non è stata semplice. Festival piccolo, quasi intimo, per tradizione e vocazione, ha patito nel tempo le ristrettezze e i tagli imposti da un budget molto più piccolo delle speranze e dei bisogni. Succede, in questa terra di manifestazioni e kermesse, dove ci sono più Festival di cinema che cinema nei quali programmare i film italiani (è un paradosso, ma mica tanto), soprattutto a chi non ha da spendere i grandi nomi dello showbiz, per richiamare pubblico e me-

dia. Eppure, senza la manifestazione di Bellaria, non ci saremmo accorti del nuovo che avanzava, della voglia dei cineasti di raccontare. E questa è storia: un valore, una memoria alla quale guardare per muoversi verso il futuro. «Quest'anno cercheremo di dare un'offerta a 360 gradi e di valorizzare l'identità indipendente», dice Daniele Segre, direttore di Anteprima assieme a Morando Morandini (direttore fin dalla prima edizione) ed Antonio Costa. Un'offerta che si sviluppa, nelle tante sezioni, su due temi principali: l'immaginario e il reale. E dove per realtà si intende il cinema utile, novità di questa edizione, al quale è stata dedicata l'intera giornata del 9 giugno, l'anteprima di *Un giorno a Roma*, mediometraggio sul lavoro della Caritas, realizzato dagli allievi della Scuola nazionale di cinema, il video *A proposito di sentimenti* di Daniele Segre, sull'attività dell'Associazione italiana persone down, e 137 di proiezioni di filmati attinenti al tema.

Ma realtà è anche la storia del G8 dell'anno scorso, che la sezione Genovisio ricorda con *Zona gialla* di Giuseppe Giusto, *La disobbedienza e pulcinella* di Samantha la Ferla e (fuori sezione) *Carlo Giuliani, un ragazzo* di Francesca Comencini, passato recentemente al Festival di Cannes. Realtà è ancora una sezione della rassegna bellariense, realizzata in collaborazione con Tele+, nella quale saranno presentati i video dei giovani autori: al migliore la pay tv garantirà un diritto di preacquisto. «Abbiamo lavorato, per questa ventesima edizione, per ricordare che Anteprima

esiste e per dare un'identità a ciò che è stato e che dovrebbe essere. L'obiettivo è vedere e verificare un percorso di attività permanenti, per trasformare la manifestazione in un Festival Factory», prosegue Segre.

Un luogo d'incontro, insomma, ma anche di confronto e, soprattutto, di lavoro. Comune? Già, perché in fondo, nel mare magnum di film e nomi che saranno proposti, è un po' difficile trovare un comune denominatore. Forse, come suggerisce Segre, non è nemmeno corretto: «Indipendente è un concetto relativo, difficile da precisare. Ogni autore ha la sua storia. Però qui a Bellaria, possiamo capire cosa sta succedendo. E rivalizzare un'emozione del fare cinema che a volte si intorpidisce per colpa dell'impatto devastante della tv, che ha depresso l'identità del cinema. Soprattutto del cinema indipendente». Una speranza che da 20 anni ha trovato la sua sede in riva all'Adriatico. Là dove i bagnanti si spingono al largo sul pattino e le notti d'estate si riempiono di divertimenti effimeri, come i pensieri di chi in estate non vuole avere pensieri. Sicuramente non è un caso. O almeno è bello pensare che sia così. Ma il conto delle cose fatte e di quelle che restano sempre da fare, lo lasciamo ai bilanci di fine Festival. Nel campo delle anticipazioni, invece, non va dimenticato il concorso di 35 film (corto, medio e lungometraggio, in pellicola e video) selezionati tra i 35 arrivati, alla giuria (nella quale siede anche il nostro Alberto Crespi il compito di attribuire il premio di 7.500 euro al migliore). In

più, Anteprima 2002 presenta in cartellone il concorso 150 secondi a tema fisso: L'emergenza (al vincitore 1.500 euro), la retrospettiva sulla Paris Film Coop, fondata negli anni Settanta sul modello dell'americana Film Makers Coop) e la Festa di compleanno per i 30 anni di *Bronte, cronaca di un massacro* di Florestano Vancini. E poi ancora, le proiezioni dei film selezionati per il premio Casa Rossa. I palmarès che sono già stati attribuiti da una giuria di giornalisti a Paolo Sorrentino (miglior regista e sceneggiatura con *L'uomo in più*), Sonia Bergamasco (migliore attrice in *L'amore probabilmente*), Fabrizio Gifuni e Toni Servillo (migliori attori). «Senza dimenticare», conclude Daniele Segre, «il contributo della Scuola nazionale di cinema, che presenta a Bellaria due ore di compilation dei lavori degli allievi degli ultimi 5/6 anni e ci ha offerto gratuitamente un modulo Avid completo per impaginare il videomagazine quotidiano». Le premesse per un piccolo grande festival ci sono. Nel frattempo: auguri ad Anteprima e che il cinema ce la conservi.



Il trombettista Paolo Fresu. In alto, una scena del film «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino

Due temi, quest'anno, per Anteprima: l'immaginario e il reale. Più sezioni e premi per i vincitori lontani dalle leggi del mercato

volte li precedo» mi dice lui tutto beatamente inzaccherato a fine concerto, «a volte aspetto di vedere cosa succede, vorrei ballare ma loro non me lo permettono» (RI-DE). I grandi secchi di vernice sono disposti marzionalmente uno accanto all'altro: il pittore li scarta, dribblando fra un blu oltremare ed un giallo ocra, la tela è già piena a metà del concerto qualcuno fra il pubblico inizia ad alzare la mano e a dire basta così, non la roviniamo: è questo il grande inganno della pittura che incontra le arti altre: non è il risultato a contare ma il processo, la proiezione colorata che marcia follemente a tutto carbone insieme alla fisarmonica di Antonello Salis che mugugna, blatera sublimemente il suo dialetto di tasti e sudore, Fresu si rannicchia dietro al flicorno e Di Castri, lontano, guarda lo spettacolo della pittura improvvisa sonorizzandola come una colonna sonora. Amadori riempito tutto il riempibile continua sferrando piccole pennellate di biacca: lo fa quando la musica cerca spazio, quando gli altri tre si studiano a vicenda. Prima del bis con una specie di cerimonia toglie uno spessato strato di scotch che circonda e cinge d'assedio la tela, la smargina creando lo spazio pittorico: siamo tornati indietro a quel concetto di geometria, il caso diventa nuovamente regola, la musica sfuma e si ricompone. Ma l'entropia dell'arte compiotta già dietro la tela, dietro il pentagramma, la prossima volta sarà tutto assolutamente diverso. Anche le mani di Amadori che per colpa di un lavandino e una saponetta tra un po' avranno già dimenticato tutto. Noi no.

Francesco Mandica

Daniele Segre e Morando Morandini direttori della rassegna. Dice il regista: l'obiettivo è trasformare la manifestazione in un Festival Factory

Perché i cuochi-acrobati suonano i tamburi?

Helmut Failoni

Zuppette di totani con coriandolo, cotture su piastre a induzione, uvaggi dal gusto internazionale. Cibo e vino invadono il nostro linguaggio quotidiano. È innegabile. L'enogastronomia è la moda, un po' alternativa e un po' snob, di questi ultimi tempi. E se qualche anno fa fece scandalo il ministro Melandri, quando disertò la «prima» della Scala per andare a una cena del Gambero Rosso (al foyer del teatro più famoso del mondo preferì il foie gras), ora invece guai a chi non sa parlare di fermentazione malolattica di un vino o a chi non conosce il puzzone di Moena. La cucina ora dai salotti e dai ristoranti, punta più in alto e va anche a teatro, sale sul palcoscenico, si fa guardare e dà spettacolo. Batte insomma il ferro (la moda) finché è caldo. Non stupisce più di tanto

dunque il successo che ha riscosso il musical coreano *Cookin'* in pochi anni di vita: dal '97 ben 2mila repliche in tutto il mondo, molte riprese in giro per l'Italia (Torino, Milano, Roma). Di cosa si tratta? Presto detto. Quattro giovani acrobati-percussionisti si presentano in scena vestiti da cuochi con tanto di cappelli, coltelli e carrelli stracolmi di verdure. Hanno soltanto ottanta minuti per preparare un pranzo di nozze, ordinato, guarda caso, all'ultimo momento. Questo spettacolo, che nella sua lingua originale si intitola *Nanta*, è stato definito nei modi più disparati (un musical gastronomico, uno show di cucina acrobatica, a mezza via tra la performance, la danza, la musica e il teatro di figura), accostato inoltre a *Stomp* e *Tap Dogs*. Indubbiamente è uno show-ritmico e serratissimo: i protagonisti fanno suonare tutti gli strumenti della cucina, dalle padelle ai bicchieri, ai coltelli e alle forchette, creando effetti poliritmici, a volte anche

molto belli, mischiando il tutto con continue gag, ma spesso scontate. Fin qui tutto bene. O quasi. Il problema è che la cucina diventa soltanto il pretesto modaiolo per inventarsi uno spettacolo, leggero, leggero, pensato per piacere un po' a chiunque, bambini non esclusi. Se il tutto si fosse svolto - che so - in un'officina con quattro meccanici che devono costruire una macchina in ottanta minuti e poi si mettono a far suonare, bulloni e chiavi inglesi, non cambiava assolutamente nulla. Chi, come noi, è andato a vedere lo spettacolo pensando, forse anche ingenuamente, di apprendere qualche segreto sulla cucina del lontano Oriente, di vedere all'opera dei maestri dei fornelli (viene in mente lo splendido film di Ang Lee *Mangiare bere uomo donna*) o anche soltanto di immergersi per un'ora e mezza nella cultura coreana più vera e autentica, se ne esce un po' perplesso. Ciò nulla toglie alla bravura di questi quattro performer acrobatici...

Su questo numero:

- **CASA**
Comprare sulla carta: i rischi e le regole per non sbagliare
- **ANNE TATtingER**
La signora dei cristalli in controluce
- **BORSA**
Bnl, Stm, Italgas: speculative, qualcoso resterà!
- **ASSICURAZIONE**
Cani & gatti, a ognuno la sua polizza

GENTE MONEY
GUADAGNARE il 15% con L'ORO

Bnl, Stm, Italgas: la sperequata, speculativa, qualcoso resterà!
La sperequata, speculativa, qualcoso resterà!
Comprare sulla carta: i rischi e le regole per non sbagliare
Cani e gatti, a ognuno la sua polizza

Gente Money. Il miglior investimento mensile.